

Marcegaglia alla Ue "Cambiare il Green deal"

Gabriele De Stefani

L'INTERVISTA

Emma Marcegaglia

"Trump un pericolo per le nostre imprese Debito Ue per correggere il Green Deal"

L'ex numero di Confindustria mercoledì guiderà il Forum B7 al G7 di Verona: "La globalizzazione non funziona. Ma il ritorno del protezionismo ci affosserebbe. Lo Stato metta in sicurezza l'Ilva, poi i privati entreranno"

GABRIELE DE STEFANI

Spiega Emma Marcegaglia che gli imprenditori delle prime sette potenze industriali del pianeta hanno due fantasmi da scacciare. Uno è la debolezza dell'Europa, stretta tra «approccio burocratico alla transizione green» e Unione ancora troppo flebile. L'altro si chiama protezionismo, che rischia di trovare nuova linfa nel ritorno di Donald Trump dopo essere già tornato di moda tra guerre e sovranismi. Marcegaglia mercoledì a Verona guiderà per Confindustria il B7 Italy 2024, il forum del mondo del business delle prime sette economie che precede il G7 di giovedì.

Che cosa direte ai ministri del G7?

«Arriveremo con un documento che metterà sul tavolo l'urgenza di quattro temi concreti da affrontare subito. Il primo è l'intelligenza artificiale, che se ben gestita può aumentare la competitività. Il secondo sono le catene del valore: la globalizzazione come l'abbiamo conosciuta finora non funziona più, ma temiamo che si torni a chiudere troppo i mercati, vediamo molte tentazioni protezionistiche che ci preoccupano molto. Il terzo è il clima: diciamo sì alla transizione, ma con meno burocrazia e massima neutralità tecnologica. Infine la partecipazione al lavoro di donne e giovani: servono nuove politiche di formazione e libera circolazione dei talenti nei Paesi del G7».

Voi temete il protezionismo, ma la globalizzazione ha fatto esplodere le disuguaglianze. E mostrato i suoi limiti da-

vanti a pandemia e guerre.

«Va trovato un nuovo equilibrio. La pandemia ha fatto saltare le catene del valore. Questi anni ci hanno insegnato che non si possono scegliere i fornitori, a partire dalle materie prime, solo seguendo il criterio della convenienza economica. Ma il protezionismo non è meno pericoloso: corriamo il rischio di chiuderci troppo. Non abbiamo un approccio naïf: capiamo che, con uno scenario geopolitico come l'attuale, temi quali la sicurezza economica e lo screening degli investimenti esteri hanno rilevanza, ma ripeto, serve equilibrio, perché il protezionismo costa».

Un possibile ritorno di Trump vi spaventa in questo senso?

«Se Trump vincessesse e facesse quello che sta dichiarando, correremmo rischi significativi: un forte protezionismo, tensioni ancora maggiori con la Cina, l'idea di fare business solo con gli amici. Italia ed Europa sono esportatori, subirebbero i danni maggiori. Metteremo questo tema con forza all'attenzione del G7. Un mondo diviso in blocchi rischia di essere un mondo meno democratico».

L'America che vota Trump ha questa sensibilità? Anche tra gli imprenditori?

«Le dico solo che l'American Chamber of Commerce sta chiedendo di sostenere la libertà di fare impresa. Se perfino negli Stati Uniti si avvertono troppe chiusure al mercato, può capire quanto sia concreto il pericolo».

Che cosa c'è di sbagliato nel

Green Deal europeo?

«L'approccio burocratico-ideologico e la mancanza degli investimenti necessari. Finora Bruxelles ha imposto regole troppo rigide su emissioni e auto, ma così ha penalizzato le imprese. Che pure sono assolutamente a favore della transizione».

In che modo vi aspettate che la prossima Commissione corregga la rotta?

«Partiamo da due presupposti. Il primo: la domanda di energia crescerà, anche per la diffusione del digitale. Il secondo: per la transizione servono grandi capitali, pubblici e privati».

Come si risponde a queste due esigenze?

«In primis con la neutralità tecnologica: va bene qualunque tecnologia riduca le emissioni. E poi con risorse davvero ingenti. L'Ira di Biden ha attirato capitali e imprese negli Usa: le aziende vanno dove ci sono le condizioni migliori, dobbiamo attrezzarci o l'Europa perderà la leadership sulle tecnologie green».

Draghi dice che serve debito comune europeo proprio per questo. Condividi?

«È una necessità. Così com'è necessario uniformare le regole a livello di G7. C'è un divario



crescente di competitività soprattutto tra Europa e Usa. Per contare di più l'Ue deve assolutamente colmarlo».

In che senso?

«Non puoi fare due transizioni, digitale ed energetica, senza fondi comuni europei. L'alternativa qual è? Gli aiuti di Stato nei singoli Paesi. Cioè la Germania può dare sussidi perché ha denaro, ammesso che siano sufficienti, e gli altri Paesi no. Il che significa rompere il mercato unico, una delle più grandi conquiste nel percorso di integrazione europea, e non tenere insieme l'Ue. Guardi anche alla difesa: parlare di progetti comuni da un miliardo e mezzo fa sorridere. Se vogliamo obiettivi sfidanti, dobbiamo dotarci degli strumenti necessari».

Difficile spingere sugli investimenti con tassi d'interesse a livelli record. Sul taglio del costo del denaro e sul debito comune c'è da vincere le resistenze dei Paesi del Nord.

«Rispetto l'indipendenza della Bce, ma le economie stanno rallentando significativamente, così come l'inflazione. Che cosa stiamo aspettando? Il taglio dei tassi è uno dei pochi boost possibili per l'economia ora».

Come giudica il lavoro del governo italiano a favore delle imprese?

«Penso si sia mosso bene tra revisione del Pnrr, Industria 5.0, collocazione atlantica e critiche al Green Deal europeo. Ora è importante supportare al meglio gli investimenti per la competitività delle imprese e ridurre il debito».

La transizione è decisiva anche per l'ex Ilva, in un settore che lei conosce bene. A che condizioni un privato oggi potrebbe investire su Taranto?

«Purtroppo non c'erano alternative all'amministrazione straordinaria e il governo ha individuato figure di alto livello. Ora è importante far ripartire la produzione e capire i veri numeri dell'azienda: indebitamento e investimenti necessari. Poi si potrà riaprire a partner privati».

Il gruppo Marcegaglia è interessato?

«Siamo da sempre i primi clienti di Ilva, che abbiamo già aiutato pagando le fatture in anticipo come chiesto dal ministro Urso. Per il futuro è presto per esprimersi. Aspettiamo che i commissari facciano il loro lavoro. L'Ilva va salvata: è decisiva per troppi settori della manifattura italiana». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

“

La Bce tagli i tassi
È l'unico stimolo
possibile nel breve
L'inflazione
ha frenato

Troppa ideologia
sulla transizione
Così l'Europa
rimarrà
tagliata fuori



Emma Marcegaglia guida il B7 Italy 2024, il forum tra le associazioni di industriali delle prime sette economie del mondo